

La sentenza dopo oltre tre ore di camera di Consiglio

# L'assassino del compagno Spampinato condannato a ventuno anni di carcere

Il PM aveva chiesto 18 anni - La corte d'Assise di Siracusa ha tuttavia riconosciuto al fascista Campria l'attenuante della «provocazione» - La coraggiosa battaglia del corrispondente dell'Unità contro i torbidi ambienti della destra

Dal nostro inviato

SIRACUSA. 7. Una pena severa adeguata alla gravità dell'infame delitto: 21 anni di reclusione (18 ancora da scontare dopo i tre di carcerazione preventiva già trascorsi); una sentenza contraddittoria, praticamente di compromesso tra le tesi minuziosistiche della difesa (che ha puntato fino all'ultimo su una pretesa «provocazione» della vittima nei confronti del suo omicida e sul «vizio di mente» dell'imputato) con il riconoscimento, da un lato, del carattere «premeditato» dello omicidio, e dall'altro, con la concessione, delle attenuanti della «provocazione» e «germiche». Sono queste le decisioni adottate dopo tre ore e un quarto di camera di consiglio questa sera dalla corte di assise di Siracusa, contro Roberto Campria, il figlio dell'ex presidente del tribunale di Ragusa che uccise barbaramente, dopo avergli teso un agguato, la notte del 27 ottobre 1972, il nostro giovane compagno Giovanni Spampinato, corrispondente dell'Unità e dell'Or di Palermo.

Campria, ammanettato, sul banco degli imputati tra due carabinieri, non ha battuto ciglio, continuando a mostrare lo stesso atteggiamento di freddezza che aveva manifestato in precedenza anche nel corso dell'interrogatorio, trincerandosi dietro ben otto scudi di vizi di memoria, mica i particolari più decisivi nel ricostruire l'esatta dinamica e la vera matrice del delitto.

Con la sentenza emessa questa sera è stato disolto il pericolo che si sentiva nell'aria sin dall'inizio di questo processo, e prima ancora nella fase istruttoria, che l'accertamento pieno della verità ed un verdetto severo venissero in qualche modo impediti dalle particolarissime circostanze ambientali in cui le indagini si sono svolte, tra tutte le professioni di magistrato e del padre dell'omicida.

Lo stesso dispositivo della sentenza manifesta l'esistenza di questo clima per l'accoglienza di parte della corte della tesi difensiva, che era stata fatta propria sabato dal PM, di una presunta provocazione, originata in qualche momento del «degrado» della vittima nei confronti del suo omicida. Bisognerebbe aspettare la pubblicazione delle motivazioni del verdetto per sapere se il «vizio di memoria» abbiano o no voluto scendere con la loro sentenza, il precedente, senza dubbio grave, della individuazione di un fatto «provocatorio» nella attività giornalistica che Spampinato, come è risultato con chiarezza dal dibattimento, svolgeva con estrema correttezza.

Anche al centro dell'attenzione di questa mattina, vi sono stati quelli che possono considerarsi i punti nodali di questo caso giudiziario: innanzi tutto, la dimostrazione della personalità dei due protagonisti della tragica vicenda, la vittima e l'assassino. Gli avvocati della parte civile hanno avuto una fermezza alle insinuazioni che erano contenute nella requisitoria svolta sabato dal PM: Giovanni — hanno detto — era un giornalista comunista impegnatissimo in una ardua e complessa ricerca sulla inquietante «industria del potere» ragusana e nell'indagine sulle sconcertanti vicende che avevano dato vita, nella sua città, a una galleria inquietante di personaggi: professionisti non al di sopra di ogni sospetto come l'ing. Angelo Lupo, l'esperto e diligente amministratore in un regolamento di conti tra contrabbandieri, per la cui eliminazione lo stesso Campria era stato sospettato; lo stesso imputato, amico del Tumino, ambiguo e disponibile, volta a volta, ad avere stretti collegamenti con la «malavita» ed a mettersi a disposizione delle autorità; una serie di altre figure di contorno, collegate a tali ambienti, e che, in modo sempre impegnato in tale o quellice ricerca su questo brulicante sfondo politico delle vicende della sua città, ciò non era — hanno ripetuto anche oggi i legali della famiglia Spampinato — certo per la morbosa ed infamante «bramosia di carriera» attribuitagli sabato da un malevolo riferimento del pm Ruello, cui egli stessi, finzioni di Campria oggi si sono guardati bene dal richiamarsi perlomeno negli stessi termini.

Vi era nel lavoro di Spampinato ben altro: c'era innanzitutto — ha affermato oggi l'avvocato Rieia, di parte civile — il pieno profitto che Giovanni aveva tratto dall'insegnamento al «cuore del lavoro onesto» che gli proveniva da una famiglia di lavoratori retti e politicamente impegnati. C'era, infine, una profonda simpatia, una passione modesta, e al tempo stesso incisiva e costante, sorretta sempre da grande equilibrio interiore.

Dalle ricostruzioni del fatto, pare che, nonostante la calma opposta dai giovani alle minacce dei teppisti Franco Radoni, abbia ad un certo punto avvicinato Angelo Caporali, vibrandogli una coltellata al fianco e dandosi poi alla fuga. Un colpo tremendo, dato che Caporali rimase nei giorni successivi tra la vita e la morte. Franco Radoni avrebbe dovuto essere processato

to sospettato; lo stesso imputato, amico del Tumino, ambiguo e disponibile, volta a volta, ad avere stretti collegamenti con la «malavita» ed a mettersi a disposizione delle autorità; una serie di altre figure di contorno, collegate a tali ambienti, e che, in modo sempre impegnato in tale o quellice ricerca su questo brulicante sfondo politico delle vicende della sua città, ciò non era — hanno ripetuto anche oggi i legali della famiglia Spampinato — certo per la morbosa ed infamante «bramosia di carriera» attribuitagli sabato da un malevolo riferimento del pm Ruello, cui egli stessi, finzioni di Campria oggi si sono guardati bene dal richiamarsi perlomeno negli stessi termini.

Vi era nel lavoro di Spampinato ben altro: c'era innanzitutto — ha affermato oggi l'avvocato Rieia, di parte civile — il pieno profitto che Giovanni aveva tratto dall'insegnamento al «cuore del lavoro onesto» che gli proveniva da una famiglia di lavoratori retti e politicamente impegnati. C'era, infine, una profonda simpatia, una passione modesta, e al tempo stesso incisiva e costante, sorretta sempre da grande equilibrio interiore.

Dalle ricostruzioni del fatto, pare che, nonostante la calma opposta dai giovani alle minacce dei teppisti Franco Radoni, abbia ad un certo punto avvicinato Angelo Caporali, vibrandogli una coltellata al fianco e dandosi poi alla fuga. Un colpo tremendo, dato che Caporali rimase nei giorni successivi tra la vita e la morte. Franco Radoni avrebbe dovuto essere processato

to sospettato; lo stesso imputato, amico del Tumino, ambiguo e disponibile, volta a volta, ad avere stretti collegamenti con la «malavita» ed a mettersi a disposizione delle autorità; una serie di altre figure di contorno, collegate a tali ambienti, e che, in modo sempre impegnato in tale o quellice ricerca su questo brulicante sfondo politico delle vicende della sua città, ciò non era — hanno ripetuto anche oggi i legali della famiglia Spampinato — certo per la morbosa ed infamante «bramosia di carriera» attribuitagli sabato da un malevolo riferimento del pm Ruello, cui egli stessi, finzioni di Campria oggi si sono guardati bene dal richiamarsi perlomeno negli stessi termini.

Vi era nel lavoro di Spampinato ben altro: c'era innanzitutto — ha affermato oggi l'avvocato Rieia, di parte civile — il pieno profitto che Giovanni aveva tratto dall'insegnamento al «cuore del lavoro onesto» che gli proveniva da una famiglia di lavoratori retti e politicamente impegnati. C'era, infine, una profonda simpatia, una passione modesta, e al tempo stesso incisiva e costante, sorretta sempre da grande equilibrio interiore.

Dalle ricostruzioni del fatto, pare che, nonostante la calma opposta dai giovani alle minacce dei teppisti Franco Radoni, abbia ad un certo punto avvicinato Angelo Caporali, vibrandogli una coltellata al fianco e dandosi poi alla fuga. Un colpo tremendo, dato che Caporali rimase nei giorni successivi tra la vita e la morte. Franco Radoni avrebbe dovuto essere processato

no dovuto usare argomenti di questa fatta. Una ragione in più per non considerare conclusa, dopo lo indubbio successo ottenuto oggi con la pena severa comminata all'imputato, la battaglia



Vincenzo Vasile

per imporre una più completa indagine sulle matrici originarie dell'uccisione del nostro compagno, che finora può dirsi neanche iniziata.

Vincenzo Vasile



Giovanni Spampinato fotografato con la fidanzata

Sui monti intorno a Trevi

## Catturato dopo 3 mesi fascista accoltellatore

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 7. Dopo oltre tre mesi di latitanza, è stato arrestato ieri pomeriggio in località Monte Brupelli, nei pressi di Trevi, il fascista Franco Radoni, accusato dell'accoltellamento del giovane democratico Angelo Caporali.

Si ricorderà che il gravissimo atto squadristico avvenne a Perugia, nella mattinata di sabato 29 marzo, alla vigilia di Pasqua, e prese le mosse da un tentativo di provocazione — ormai usuale in tutte le imprese dei fascisti — ai danni di un gruppo di giovani di sinistra, che passeggiavano per le vie cittadine.

Dalle ricostruzioni del fatto, pare che, nonostante la calma opposta dai giovani alle minacce dei teppisti Franco Radoni, abbia ad un certo punto avvicinato Angelo Caporali, vibrandogli una coltellata al fianco e dandosi poi alla fuga.

Un colpo tremendo, dato che Caporali rimase nei giorni successivi tra la vita e la morte. Franco Radoni avrebbe dovuto essere processato



Roberto Campria

Verso la conclusione dell'inchiesta

# Altri mandati di cattura per la strage a Brescia?

Sarebbero 7 e ruoterebbero intorno ai personaggi già noti e in carcere come Buzzi, i fratelli Papa e Giordano Ferrari - Un omicidio per preparare il massacro



Ermanno Buzzi e uno dei fratelli Papa



uno dei fratelli Papa

BRESCIA, 7. Il dott. Vico avrebbe firmato altri mandati di cattura per la strage di piazza della Loggia. Si vorrebbe così concludere, la prima fase riguardante l'istruttoria sulla strage. Conferme ufficiali non se ne sono potute avere; i due magistrati, dottor Vico e dottor Trovati, assieme al capitano Delino comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia — sono ufficialmente in missione: si dice a Venezia, per interrogare Ombretta Giacomazzi, teste reticente — amica di Buzzi — arrestata il 9 marzo scorso. Sette i nuovi mandati di cattura dei quali per ora non si conoscono i destinatari. Chi sono? E' facile includere nel sette Ermanno Buzzi, Angiolino Ferrarini e Nando Ferrari, già incriminati per la strage; rimangono però sconosciuti, per il momento, gli altri quattro colpevoli della pesante incriminazione. Non è facile fare supposizioni. Nomi da aggiungere potrebbero essere quelli di Cosimo Giordano e l'altro Papa, Raffaele, già colpito come primo tra un mandato di cattura per omicidio colposo nei confronti di Silvio Ferrari, il giovane fascista ucciso la notte del 28 maggio del '74 per lo scoppio di una bomba che portava sulla sua motocicletta.

Infatti è fuori dubbio ormai che un nesso ben preciso lega i due gravi fatti di sangue. I sospetti irrisolti inteso a giustificare l'uso e ridimensionare lo scandalo della droga. «Tutti voi — dice il volantino — siete convinti che i vostri figli non potrebbero mai andare incontro ad una simile disgrazia. Ma siete proprio sicuri? Provate a pensare che almeno uno dei vostri figli possa appartenere a quella cerchia che ama «erbe». Provate ad analizzare: vi sembra che sia violento, che abbia subito delle trasformazioni fisiche che lo facciano assomigliare più ad un monaco che ad un essere umano? Che sia in fin di vita? Naturalmente no. Eppure tuo figlio Juma», incalza il volantino, aggiungendo che la marijuana o l'hashish non fa più male dell'alcool o delle normali sigarette. Speciosi argomenti, come si vede, che servono solo a confondere le idee, nel tentativo di far ritardare qualificati approcci di soluzione al problema.

Giuseppe Podda

Servono per combattere forme diarroiche

## Fare attenzione a quei farmaci che contengono Cliquinol

GINEVRA, 7. Le pillole contro la diarrea vendute senza ricetta rappresentano una minaccia che una cura, ammonisce l'organizzazione internazionale fra i consumatori (IOCU). Si tratta di pastiglie a base di un farmaco denominato «Cliquinol». In Giappone è proibito, in quanto è stato accusato di aver contribuito a un'epidemia di paralisi e cecità; non viene venduto negli Stati Uniti; è disponibile solo su ricetta in Francia. Il rischio rappresento da effetti collaterali è maggiore dove le istruzioni per l'uso stampate sugli astucci sono meno rigorose. In alcuni paesi le controindicazioni non vengono neppure menzionate.

L'istituto di ricerca per la salvaguardia dei consumatori (RICA) in Inghilterra ha raccolto 83 campioni di 24 marche diverse di 34 pastiglie; i risultati verranno pubblicati sul periodico «Which». Intanto ad una conferenza stampa, esponenti della IOCU hanno preannunciato una campagna per mettere sull'avviso contro queste pillole antidiarroiche.

Continua la retata cui sfuggono gli organizzatori del traffico

# SALITI A UNDCI GLI ARRESTI PER LA DROGA FRA I GIOVANI CONSUMATORI DI CAGLIARI

Ieri è stata la volta di tre (due studentesse e un ragazzo) figli di benestanti — I familiari sbigottiti: «Non sopezzavamo» — Chi ha scelto la Sardegna come campo di spaccio? — Un significativo e pericoloso volantino

Aperto ieri a Roma

## Convegno di studiosi su «Terapia familiare»

Si è aperto ieri a Roma, nell'aula magna del Consiglio nazionale delle ricerche, un convegno internazionale su «Terapia familiare nella comunità», i cui lavori proseguiranno nelle giornate di oggi e di domani attraverso riunioni di gruppi di studio, per concludersi giovedì con una tavola rotonda su «Indicazioni e limiti della terapia familiare». I lavori del convegno vertono su argomenti specifici riguardanti la preparazione di terapeuti che operano su problematiche sociali che vanno dalla delinquenza minorile all'alcolismo, alla droga, all'emarginazione.

La famiglia è stato sottolineato al convegno, da considerarsi come un sistema aperto il cui problema che più ampie della società: scuola, ambiente di lavoro, sindacato, comitati di quartiere diventano così i punti di riferimento nel contesto sociale, attraverso cui aiutare i nuclei familiari e gli individui in difficoltà ad una verifica dei loro problemi, per operare un reale cambiamento.

La terapia familiare diventa in tal modo una prospettiva di intervento, prima che una tecnica, che abbandona la logica individuale della psichiatria tradizionale.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Con l'arresto di altri tre giovani, un ragazzo e due ragazze della cosiddetta «Cagliari bene», sale a undici il numero degli arresti in città per la droga. La famiglia, è stato sottolineato al convegno, da considerarsi come un sistema aperto il cui problema che più ampie della società: scuola, ambiente di lavoro, sindacato, comitati di quartiere diventano così i punti di riferimento nel contesto sociale, attraverso cui aiutare i nuclei familiari e gli individui in difficoltà ad una verifica dei loro problemi, per operare un reale cambiamento.

La famiglia è stato sottolineato al convegno, da considerarsi come un sistema aperto il cui problema che più ampie della società: scuola, ambiente di lavoro, sindacato, comitati di quartiere diventano così i punti di riferimento nel contesto sociale, attraverso cui aiutare i nuclei familiari e gli individui in difficoltà ad una verifica dei loro problemi, per operare un reale cambiamento.

La famiglia è stato sottolineato al convegno, da considerarsi come un sistema aperto il cui problema che più ampie della società: scuola, ambiente di lavoro, sindacato, comitati di quartiere diventano così i punti di riferimento nel contesto sociale, attraverso cui aiutare i nuclei familiari e gli individui in difficoltà ad una verifica dei loro problemi, per operare un reale cambiamento.

Franco Rotella, inviato e spagnolo, ex rettore dell'Università di Cagliari, che si muove in stretto contatto con il questore Gennaro Palma e con il capo della squadra mobile dott. Virgilio Fichera, avrebbe appunto scoperto che Cagliari è ormai un centro di smistamento della droga, portando avanti l'indagine su giovani consumatori, i cui ritorni vanno dalle ville della costa di Santa Margherita o di Villasimius, ai ritrovi notturni e ai club privati che pullulano in città. Si tratta ora di stabilire — ed è questa la cosa più importante e urgente — quali sono i legami e le dimenzioni della organizzazione criminale, fino a risalire ai responsabili maggiori di questo «centro di affari» in Sardegna.

Oggi a Cagliari è stato distribuito un volantino dagli slogan irresponsabili inteso a giustificare l'uso e ridimensionare lo scandalo della droga.

«Tutti voi — dice il volantino — siete convinti che i vostri figli non potrebbero mai andare incontro ad una simile disgrazia. Ma siete proprio sicuri? Provate a pensare che almeno uno dei vostri figli possa appartenere a quella cerchia che ama «erbe». Provate ad analizzare: vi sembra che sia violento, che abbia subito delle trasformazioni fisiche che lo facciano assomigliare più ad un monaco che ad un essere umano? Che sia in fin di vita? Naturalmente no. Eppure tuo figlio Juma», incalza il volantino, aggiungendo che la marijuana o l'hashish non fa più male dell'alcool o delle normali sigarette.

Speciosi argomenti, come si vede, che servono solo a confondere le idee, nel tentativo di far ritardare qualificati approcci di soluzione al problema.

Verso la conclusione il processo contro i neofascisti

# Da oggi le richieste di condanna per gli assassini di Mariano Lupo

Dal nostro inviato

ANCONA, 7. Il processo contro i quattro neofascisti, Andrea Ringozzi, Luigi Saporito e Pier Luigi Ferrari, accusati dell'assassinio del giovane di «Lotta Continua», Mariano Lupo, ucciso con un colpo di pistola in una ardua e complessa ricerca sulla inquietante «industria del potere» ragusana e nell'indagine sulle sconcertanti vicende che avevano dato vita, nella sua città, a una galleria inquietante di personaggi: professionisti non al di sopra di ogni sospetto come l'ing. Angelo Lupo, l'esperto e diligente amministratore in un regolamento di conti tra contrabbandieri, per la cui eliminazione lo stesso Campria era stato sospettato; lo stesso imputato, amico del Tumino, ambiguo e disponibile, volta a volta, ad avere stretti collegamenti con la «malavita» ed a mettersi a disposizione delle autorità; una serie di altre figure di contorno, collegate a tali ambienti, e che, in modo sempre impegnato in tale o quellice ricerca su questo brulicante sfondo politico delle vicende della sua città, ciò non era — hanno ripetuto anche oggi i legali della famiglia Spampinato — certo per la morbosa ed infamante «bramosia di carriera» attribuitagli sabato da un malevolo riferimento del pm Ruello, cui egli stessi, finzioni di Campria oggi si sono guardati bene dal richiamarsi perlomeno negli stessi termini.

Per far quadrare il cerchio i difensori di Campria hanno

invece che le minacce rivolte a Lupo, il pomeriggio del 25 agosto in piazza Garibaldi («I comunisti di Parma li uccidono in ogni modo», ad esempio) hanno preparato l'agguato fascista. Gli imputati, allora attivisti della federazione del MSI di Parma e successivamente, secondo la ricostruzione, secondo una lettera prodotta in aula dalla parte civile, si sarebbero radunati al bar «Moderno», mentre il Bonazzi, appoggiato ad una vettura davanti al cinema «Roma», avrebbe fatto da «esca» a Lupo. In modo da provocare lo scontro. La tesi dell'agguato, d'altra parte, è stata fatta propria anche dal PM.

Resto da aggiungere, inoltre, che tra i testi della difesa ricorreva anche quel Donatello Ballabeni, attualmente in carcere a Reggio Emilia in relazione all'assassinio di Alceste Campanile, il giovane di «Lotta Continua», freddato con un colpo di pistola.

Giuseppe Muslin

Proteste nel carcere di Sulmona

L'AQUILA, 7. Nel carcere penale di Sulmona la scorsa notte una cinquantina di detenuti hanno inscenato una protesta rifiutandosi di entrare nelle celle.

Proteste nel carcere di Sulmona

In uno dei bracci del carcere, quello in cui è stato rinchiuso proprio ieri Pasqua e De Laurentis, condannato a tre anni per aver tentato di collocare degli ordigni esplosivi nell'autoparco della polizia di Roma, si è sviluppata la protesta dei detenuti, che chiedevano un più sollecito svolgimento dei processi che li riguardavano.

g. d. r.